Per il 23 prossimo

Carbonia si prepara ad una grande giornata di lotta

Al centro delle rivendicazioni la rinascita del Sulcis Iglesiente

CARBONIA, 15

Minatori, artigiani, contadini, dipendenti pubblici, pensionati e giovani assieme a sindacalisti, rappresentanti di partiti politici e amministratori comunali hanno dato vita nei giorni scorsi a Carbonia ad una di quelle manifestazioni unitarie che riassumono, in sostanza, il senso delle lotte operaie e popolari in Sardegna per la massima occupazione e per un sano sviluppo economico e sociale; che prefigurano come i sardi vorrebbero si realizzasse il Piano di rinascita: un piano fatto da loro e per loro, capace di incidere profondamente, per modificarle, sulle strutture arretrate dell'isola.

Questo discorso e questa volontà politica, al di sopra delle diverse valutazioni generali, è venuto fuori nell'assemblea di tutte le categorie economiche e sociali, delle organizzazioni giovanili, dei sindacati e dei partiti politici tenutasi nella sala consiliare di Carbonia ed è venuto fuori per rafforzare l'azione del Consiglio comunale che con un ordine del giorno, approvato all'unanimità, non solo denuncia le responsabilità di una politica contraria agli interessi di Carbonia e della zona, ma indica nella lotta unitaria e popolare l'unica possibilità per risolvere i problemi di lavoro e di sviluppo economico e sociale delle nostre popolazioni.

Per questo l'assemblea unanime ha approvato la decisione del Consiglio comunale di indire una giornata di protesta popolare per giovedì 23 febbraio: giornata di protesta e di lotta popolare alla quale con contributi autonomamente decisi, partecipano tutte le categorie economiche e sociali, i sindacati e le organizzazioni giovanili e studentesche, in una parola partecipa tutta la città di Carbonia e alla quale hanno dato la loro adesione i Consigli comunali di Iglesias e di Guspini.

Viene fuori da queste assemblee la volontà, chiara e precisa, dei lavoratori e delle popolazioni del Sulcis Iglesiente per rivendicare uno sviluppo industriale ed economico legato alle risorse naturali della zona, chiedendo la soppressione dell'Ente minerario regionale, per realizzare una nuova politica di ricerche e di sfruttamento razionale delle risorse minerarie sarde in alternativa alla vecchia politica di rapina che da oltre cento anni, sacrificando gli interessi della Sardegna, portano avanti i monopoli minerari.

Viene fuori la richiesta di un maggiore e più qualificato intervento delle partecipazioni statali capace di creare una industrializzazione diffusa, a basso rapporto capitale manodopera, e capace, soprattutto, di fare dell'industria pubblica l'asse del futuro sviluppo industriale ed economico della zona e della Sardegna.

Nell'assemblea unanime è stata la denuncia per l'assenza di vocazione mineraria dell'ENEL che da quando con i cespiti della Carbosarda ha assorbito le maestranze, ha proceduto a continui trasferimenti dal settore minerario a quello elettrico, disperdendo gran parte della manodopera specializzata e compromettendo, così, l'attuazione degli stessi vecchi programmi di sviluppo produttivo.

Queste decisioni dell'ENEL, mentre sacrificano gli interessi di Carbonia e della zona e trascurano una grande ricchezza nazionale, rappresentata da oltre 500 milioni di tonnellate di carbone accertate, vanno incontro agli interessi dei monopoli internazionali del petrolio che vorrebbero che la termocentrale, appositamente costruita per utilizzare il carbone Sulcis, funzionasse a nafta.

Intanto, il Comitato permanente, composto dei capigruppo dei partiti politici rappresentati nel Consiglio comunale, nel fissare la data della giornata di protesta popolare, ha anche deciso di intraprendere un'azione unitaria nei confronti della Giunta Regionale sarda come nei confronti del Ministero dell'Industria e delle Partecipazioni Statali per richiedere un sollecito intervento perchè vengano avviati i programmi relativi allo sviluppo produttivo delle miniere di carbone e perchè venga dato immediato inizio alla realizzazione dei programmi delle PP.SS., approvati sin dal 1965 per la costruzione degli impianti per la riduzione dello alluminio, per le ferroleghe e per lo stabilimento metallurgico dell'AMMI.

Giovannino Salis

COSENZA Dopo gli accordi presi nell'ambito del MEC

GLI OLIVICOLTORI HANNO BISOGNO DI MAGGIORI GARANZIE

Le proposte dei comunisti in un documento approvato al convegno di Rossano — Rivendicate misure immediate

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 15.

Il Convegno sulla «Olivicultura calabrese nel quadro del MEC», svoltosi recentemente a Rossano per iniziativa del gruppo parlamentare calabrese del PCI, ha messo in luce come la Calabria sia, tra le regioni meridionali, decisamente la più interessata alle vicende drammatiche che travagliano il problema dell'ulivo e dell'olio. Essa, infatti, con i suoi 250.000 ettari a cultura olivetata, promiscua e specializzata, con i suoi 15 milioni di piante di ulivo, con i 700.000 quintali d'olio prodotti ogni anno il cui valore si aggira sui 25-30 miliardi e con le decine di migliaia di lavoratori, piccoli e medi imprenditori interessati alla produzione, occupa il secondo posto tra le regioni italiane produttrici d'olio.

Ma sopratutto il Convegno di Rossano ha dimostrato come attualmente il settore olivicolo sia interessato da una profonda crisi dovuta allo sfaldamento, via via sempre più rapido, del vecchio equilibrio tra costi e ricavi per cui è necessario, se si vuole veramente salvare l'uliveto, renderlo competitivo e inserirlo in un processo d'integrazione europea, eliminando le vecchie e arretrate strutture su cui ancora poggia.

In base a queste considerazioni la Federazione cosentina del PCI ha elaborato un interessante documento che oltre a fare proprie le conclusioni del convegno di Rossano indica quale deve essere l'azione del partito a favore dell'olivicultura e per lo sviluppo dell'azienda contadina in Calabria.

«Le condizioni su cui si è mantenuto nel passato l'equilibrio dell'olivicultura (arretratezza culturale, bassi salari, larga disponibilità di mano di opera, contratti semifeudali, elevatissime rendite e profitti, convergenza d'interessi tra grande proprietà e industria di trasformazione, mercato protetto, monopolio dell'olio sul mercato dei grassi) — sostiene il documento — sono venute negli anni logorandosi e oggi esplodono di fronte alla politica comunitaria e alla soppressione dei dazi doganali sull'entrata nell'area del MEC dei semi oleosi. In conseguenza della tradizionale politica agraria e governativa e della sua impreparazione e impotenza di fronte ai nuovi sviluppi determinati dal processo di integrazione europea, il patrimonio olivicolo italiano, che per l'80 per cento si trova in Calabria e nel Mezzogiorno, minaccia di crollare con grave danno per tutta la economia nazionale e con conseguenze catastrofiche per l'economia calabrese e meridionale».

«La via da seguire per salvare l'olivicoltura — prosegue il documento — non può essere quella d'interventi neoprotezionistici sui prezzi e sul mercato, ma deve essere quella di destinare massicci interventi con fondi FEOGA e la finanza pubblica nazionale a una radicale riforma strutturale dell'olivicoltura italiana».

Ritenuto che tali investimenti, come l'esperienza e i risultati della politica governativa confermano pienamente, restano inefficienti di fronte alle attuali strutture fondiarie, agrarie e di mercato e che, in particolare, non riusciranno ad assicurare la salvezza e il rinnovamento dell'olivicultura, il documento sostiene la necessità di «una riforma strutturale che scalzi la proprietà terriera e capitalistica olivetata e elimini la rendita, profitto e sovraprofitto di speculazione; che dia l'oliveto a chi lo lavora e fonda nelle stesse mani proprietà, azienda e lavoro; che del lavoro contadino e della azienda coltivatrice, associata e dotata di mezzi, faccia la colonna portante d'un sicuro e reale processo di rinnovamento agrario e olivicolo». Su questa base il documento propone un programma agrario regionale, affidato all'Ente di sviluppo, che salvi l'oliveto di pianura e di collina; a cominciare dalla collina, dove l'ulivo è una coltura senza possibili validi sostituti e una pianta preziosa ai fini della difesa e della valorizzazione del suolo.

Il documento rivendica infine come misure immediate la garanzia per i contadini produttori di olive e di olio di ricevere tempestivamente il contributo integrativo del MEC e l'applicazione del voto parlamentare perchè l'AIMA gestisca l'ammasso dell'olio e paghi rapidamente i contadini.

Oloferne Carpino

Palermo

Manifestano i metallurgici della Sofis

PALERMO, 15

I metalmeccanici sono stati, questa sera, protagonisti di una forte manifestazione per respingere i tentativi di liquidazione del patrimonio industriale della città e per reclamare la riorganizzazione e lo sviluppo del settore nel quadro di un organico intervento pubblico. Sospeso il lavoro con un'ora di anticipo, gli operai della SIMIUS, della OMID, della SIMU, delle OMR (gruppo SOFIS) e dell'Aeronautica siciliana, si sono concentrati nella centralissima piazza Politeama dove si è mosso un imponente corteo alla testa del quale erano i dirigenti della CGIL, della CISL e della UIL. Il corteo ha attraversato il centro della città dirigendosi quindi alla sede del Parlamento regionale dove è in corso il dibattito per la trasformazione della SOFIS in ente pubblico di produzione industriale.

Le manifestazioni come quella di oggi — i metalmeccanici torneranno a manifestare anche nei prossimi giorni, — costituiscono un primo risultato di un interessante processo unitario che è maturato a Palermo fra i sindacati negli ultimi mesi, e che una conferenza provinciale indetta dalle tre organizzazioni, ha sancito domenica scorsa.

SICILIA: l'imponente manifestazione di contadini a Castelvetrano

Chiedono di lavorare per poter bonificare il feudo

CASTELVETRANO, 15.

La lotta per la terra, le trasformazioni e l'esproprio dei feudi si sta sviluppando impetuosamente in tutta la Sicilia. Ultima in ordine di tempo è stata la grande manifestazione alla quale hanno dato vita oltre mille tra braccianti e contadini poveri di Castelvetrano, che hanno occupato simbolicamente il feudo «Trinità» che si estende per 270 ettari.

Inutilmente i padroni hanno cercato di impedire l'imponente manifestazione

Al termine è stato deciso di dar vita ad una commissione che dovrà approntare un piano di trasformazione del feudo che sarà poi sottoposto all'Ente regione per l'attuazione.

Nelle foto: **due momenti della grande manifestazione. In alto braccianti e contadini mentre marciano verso il feudo; a destra, un momento dell'assemblea.**

POTENZA: sbugiardato «Il Tempo» sullo «psichiatrico»

Un solo infermiere è costretto a sorvegliare fino a 70 malati

Per questo il tribunale ha assolto un dipendente dell'ospedale dall'accusa di mancata vigilanza
Gli strani ragionamenti del foglio fascista: i suicidi (tre in soli sei mesi), sono una riprova del progresso scientifico realizzato dal nosocomio!

Nostro servizio

POTENZA, 15.

Che cosa succede nell'ospedale neuropsichiatrico «don Uva» di Potenza?

In soli sei mesi infatti si sono impiccati tre ricoverati: giusto un anno fa si uccideva impiccandosi con la cinghia dei pantaloni un tale Eustachio Paradiso dopo aver eluso la vigilanza dell'unico infermiere preposto alla custodia di ben settanta infermi; quattro mesi prima era stata la volta del cinquantenne Carmine Spadola che nel folle atto era stato preceduto due mesi prima da un giovane, il trentenne Francesco Recchia. Entrambi, suicidi per impiccagione mediante la cinghia di contenzione, erano riusciti ad eludere la vigilanza. A distanza di un anno dall'ultimo di questi tristi episodi, il caso del «don Uva», contenuto nei limiti di un processo penale, è esploso clamorosamente sui giornali e nella polemica cittadina a causa di una interrogazione parlamentare rivolta dal compagno onorevole De Florio al Ministro dell'Interno.

L'iniziativa comunista, infatti, ha suscitato la velenosa reazione di «Il Tempo» che in una corrispondenza su sei colonne, forse ispirata dai dirigenti dell'ospedale, ha scatenato una rissosa campagna anticomunista. Questi suicidi, secondo l'articolista del quotidiano romano, sarebbero la riprova di una situazione di grande progresso scientifico realizzato nel nosocomio potentino. Tale tesi macabra sembra il frutto di un sogno surrealista, ma è stata effettivamente sostenuta sul quotidiano romano. Avrebbe fatto meglio a non sollevare questa chiassosa gazzarra anticomunista il foglio paratascista di Roma, la cui malaccorta iniziativa è destinata a trasformarsi in un clamoroso autogoal.

Vediamo dunque di mettere un po' d'ordine nei fatti che «Il Tempo» ha voluto abilmente mistolare. Il deputato comunista interroga il Ministro dell'Interno quando già il Tribunale di Potenza, chiamato a giudicare l'accusa di omicidio colposo nei confronti dell'infermiere, aveva emesso la sua sentenza di assoluzione non ritenendolo colpevole del suicidio del Paradiso. Sentenza, questa, inappuntabile, che noi riteniamo giusta per il fatto che lo sventurato infermiere, se condannato, avrebbe ingiustamente pagato per responsabilità non sue.

L'interrogazione del compagno De Florio inoltre si rivolgeva al Ministro per sapere se era a conoscenza di questi tristi avvenimenti, e «che l'ospedale, in violazione della legge, aveva affidato gli ammalati alla custodia di un numero del tutto insufficiente di infermieri».

Apriti cielo!

L'articolista del quotidiano romano sfodera la penna, tira fuori la grinta e tuona: i comunisti vogliono gettare fango sui più ed evangelici dirigenti del nosocomio di Potenza, i comunisti vogliono suscitare lo scandalo, i comunisti sono bugiardi. Anche il Tribunale di Potenza, secondo «Il Tempo» avrebbe smentito clamorosamente il deputato comunista emettendo in precedenza una sentenza assolutoria nei confronti dell'infermiere.

Qui casca l'asino e «Il Tempo», con l'assoluzione dell'infermiere la sentenza, infatti, ha messo in rilievo un fatto assai grave: la custodia degli infermi in questo «Neuropsichiatrico» di Potenza viene affidata ad un numero assolutamente inadeguato di personale qualificato. Qui ad un solo infermiere è affidata la sorveglianza di un numero di malati che va dai 45 ai 70, mentre la legge dice chiaramente che ad un infermiere devono essere affidati in sorveglianza non più di otto ammalati. A conferma bisogna aggiungere che anche la convenzione fra questo nosocomio (nella cui difesa si sbraccia il quotidiano romano), e l'amministrazione provinciale di Matera che per ogni ricoverato paga una quota giornaliera di 2450 lire, per i ricoveri di sua competenza fissa una categorica condizione. All'articolo 10 della convenzione infatti viene fissato che l'ospedale si impegna a vigilare e a curare con una organizzazione sanitaria e di vigilanza comprendente, fra l'altro, «tanti infermieri che corrispondono al rapporto di uno per ogni dodici infermi».

Quindi non ci sono dubbi. L'infermiere era stato giustamente assolto perchè la responsabilità della mancata vigilanza dei ricoverati era da addebitarsi esclusivamente ai dirigenti dell'ospedale.

In questo senso infatti è stata granzata l'interrogazione parlamentare da parte del compagno De Florio, perchè l'ospedale di Potenza è responsabile doppiamente, sia verso la legge, sia verso gli enti pubblici le cui condizioni, accettate sulla carta, non vengono rispettate con grave pregiudizio per la sicurezza degli infermi ricoverati. Ma anche il ministro dell'Interno ha le sue responsabilità in quanto, pur essendo tenuto ad ordinare ispezioni periodiche, non ha visto o ha fatto finta di non vedere che in questo ospedale neuropsichiatrico di Potenza non viene rispettata una precisa norma di legge, cioè quella che fa obbligo di affidare la vigilanza e la cura di non più di otto ammalati ad un infermiere specializzato.

Queste preoccupazioni, e non la mania di scandalismo, cui piace ricorrere «Il Tempo», hanno spinto il compagno De Florio a interrogare il Ministro dell'Interno allo scopo di fare piena luce su di una situazione insostenibile e scandalosa qual è quella del neuropsichiatrico di Potenza e di normalizzarla per la sicurezza dei ricoverati. Anche il gruppo consiliare comunista ha inviato al Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Matera una lettera nella quale si chiede la denuncia unilaterale della convenzione con l'ospedale di Potenza che non rispetta gli impegni assunti per la vigilanza dei ricoverati.

D. Notarangelo

nuove teorie inerenti alla cura e alla custodia dei pazienti, secondo i principi del rispetto della persona umana che anche nelle forme più sconcertanti di malattia conserva la propria impronta sublime, rende impossibile la presenza di apparecchiature considerate antiquate e brutali, quali la camicia di forza, sbarre alle finestre, cancelli a tripla chiusura e di tutto quanto apparteneva alla vecchia mentalità e che attendeva l'uomo al ruolo di bestia pericolosa. I pazienti tutte le conquiste della scienza impongono latamente dei sacrifici è spiegabile come la completa abolizione di ogni mezzo o sistema restrittivo rende non impossibile il fatto che un ricoverato riesca qualche volta a sottrarsi alla vigilanza del personale addetto e a compiere addirittura un gesto inconsulto

solo i pazienti legati all'orenda «camicia di forza» non hanno la possibilità di uccidersi, mentre nelle case di cura di Don Uva vigono sistemi umani che peraltro non escludono una vigilanza continua e premurosa, fin dove è possibile a uomo

Recenti fatti hanno ricordato al mondo che il cammino della scienza è seminato di sacrifici, di sangue, di eventi imponderabili: tutto può accadere, vogliamo dire, nelle vicende umane e in modo particolare in quelle che comportano più rischio e più difficoltà. L'Istituto neuropsichiatrico potentino possiamo paragonarlo ad un laboratorio dove tutto si esperimenta per far luce nel mistero angoscioso della follia in tutte le sue forme: è quasi fatale che qualche vittima punteggi di sangue il duro cammino della scienza e degli uomini che

Con queste incredibili e — staremmo per dire — pazzesche argomentazioni «Il Tempo» cerca di giustificare la grave situazione esistente nell'ospedale «Don Uva»

FOGGIA: mentre proseguono i colloqui tra DC e PSU

La crisi del centrosinistra non accenna a risolversi

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 15.

Il centro sinistra, dopo la crisi aperta nelle amministrazioni locali dal PSU naviga ancora in alto mare. In questi giorni si sono susseguite con ritmo febbrile le consultazioni tra i responsabili dei singoli partiti della coalizione governativa per esaminare la situazione politica e programmatica in cui si è venuto a trovare il centro sinistra, il cui fallimento è stato riaffermato dal PSU anche nella manifestazione che i socialisti unificati tennero domenica scorsa in un cinema cittadino.

Il PCI dopo avere espresso la sua posizione attraverso un comunicato ufficiale, ha indetto per domenica 19 febbraio una manifestazione popolare per illustrare ai lavoratori il significato politico della crisi che investe la DC e i suoi alleati e per riaffermare la necessità che questa crisi trovi uno sbocco democratico attraverso un rilancio di tutte le forze democratiche e antifasciste, sulla base di scelte politiche per programmi avanzati e di quelle forze politiche che poi dovrebbero attuarli. Nel corso della manifestazione parleranno il compagno Michele Pistillo, segretario della Federazione comunista e Rocco Colangelo segretario del Comitato cittadino.

La DC, che è stata accusata dai socialisti di non avere mantenuto fede agli impegni assunti all'indomani delle elezioni del 12 giugno, e di portare avanti una politica basata sul clientelismo, sull'integralismo e sull'elettoralismo, ha respinto tutte le accuse che le sono state rivolte. Sino ad oggi quindi, le posizioni sia della DC che del PSU non hanno subito modifiche.

Sui colloqui delle delegazioni della DC e del PSU non si conoscono particolari. Una cosa però è certa, che la crisi non può assolutamente risolversi con un rilancio di questa politica come pensano i compagni del PSU.

In merito alla crisi in cui sono cadute le amministrazioni comunali dirette dal centro sinistra, il gruppo comunista al Consiglio provinciale ha inviato stamane una lettera al presidente nella quale si chiede una riunione del Consiglio stesso per discutere il problema relativo alle dimissioni degli assessori del PSU dalla giunta.

r. c.

TARANTO

Sciopero alla CIMI e alla CEMENTIR

Compatta adesione dei lavoratori - I cementieri in lotta da sette giorni

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 15

Presso l'azienda metalmeccanica della CIMI, azienda a partecipazione statale, è in atto da oggi lo sciopero di 24 ore proclamato dalle organizzazioni sindacali unitarie. Alla astensione dal lavoro hanno dato l'adesione tutti i 205 lavoratori.

L'agitazione è stata causata dalla decisione della direzione di non corrispondere più, a partire dal 1. febbraio corrente anno, l'indennità giornaliera di lire 150 istituita nell'anno 1963 in relazione alla notevole distanza del cantiere CIMI dall'ingresso del quarto centro siderurgico entro il quale l'azienda svolge la sua attività, e l'indennità oraria di lire 45 istituita in relazione alla pericolosità dei lavori che si eseguono, alla nocività degli ambienti nei quali si opera e al particolare impegno posto dai lavoratori nell'accelerare la massima esecuzione dei lavori.

La soppressione delle due indennità viene a decurtare il salario di ogni lavoratore di circa 13.000 lire mensili e costituisce aperta violazione alle vigenti norme contrattuali in quanto gli accordi raggiunti in sede di rinnovo del contratto di lavoro prevedono il mantenimento di tutte le indennità in atto.

* * *

Continua anche lo sciopero dei lavoratori dello stabilimento CEMENTIR, azienda a partecipazione statale. L'agitazione è ormai giunta al settimo giorno, ed è ancora ferma intenzione degli scioperanti di continuare la protesta fino a quando la vertenza con la direzione del cementificio, che finora non ha manifestato alcuna intenzione di voler riprendere le trattative interrotte, non trova giusta soluzione.

La protesta è scaturita, come è noto, dalla volontà della direzione di applicare il premio di produzione in relazione alla produzione potenziale degli impianti, mentre i lavoratori vorrebbero adeguarlo al reale processo produttivo della azienda.

Mino Fretta

Dibattito a 4 sul Piano di sviluppo per la Sicilia

PALERMO, 15

PCI, PSIUP, PSU e PRI a confronto per lo schema di piano regionale di sviluppo economico per la Sicilia: sabato prossimo, alle ore 18.30 nei locali del Centro di cultura (via Enrico Parisi, 5) si terrà una tavola rotonda sul progetto recentemente varato dal Comitato per il piano.

Al dibattito parteciperanno: il compagno Napoleone Colajanni, della Sezione meridionale del partito; l'ing. Umberto Di Cristina, responsabile della Commissione economica regionale del PSU, il co-segretario regionale della CGIL, Ugo Minchini (socialista unitario); il dott. Arrigo Piraccini, segretario regionale del PRI.

MESSINA

Fermi oggi tutti i servizi di trasporto

I dipendenti hanno dichiarato uno sciopero di 24 ore - Chiesta la municipalizzazione della SATS

Nostro servizio

MESSINA, 15

Gli autoferrotranvieri della SATS effettueranno giovedì 16 febbraio uno sciopero di 24 ore per rivendicare il pagamento delle competenze accessorie e per riprendere, con nuovo slancio, la lunga battaglia per la municipalizzazione della azienda.

L'azione sindacale è stata unitariamente proclamata dai sindacati di categoria della CGIL, della CISL e della UIL. In atto, la SATS, che da 55 anni gestisce i servizi urbani, determinando spesso situazioni illegali ed un clima di pesante provocazione nei confronti del personale, sottrae ad ogni dipendente per «competenze accessorie» circa 35 mila lire al mese rispetto agli autoferrotranvieri di Catania e di Palermo.

L'amministrazione di centro sinistra, nonostante già da un anno la maggioranza del Consiglio comunale si sia pronunciata per la municipalizzazione dell'azienda, non ha ancora trovato il tempo per estromettere la SATS dal servizio urbano. Nel frattempo, l'azienda ha aumentato le tariffe del 20%, eliminato i «rami secchi», ridotto lo straordinario ed inasprito lo sfruttamento dei suoi dipendenti.

I lavoratori della SATS, per sostenere la battaglia della municipalizzazione, condurranno sino a marzo una lotta articolata di scioperi a singhiozzo.

Intanto, i compagni del PSU, travagliati dalle continue faticose per il rilancio dell'inattivo centro sinistra, hanno dato mandato al loro capogruppo di richiedere la convocazione immediata del Consiglio comunale» affine di verificare la volontà della maggioranza, in particolare della dc, di realizzare il programma concordato. Tra i molti impegni c'è, appunto, il «piano di gestione del pubblico trasporto».

A ciò si aggiungono «bilancio, piano regolatore, legge 167, rapporti con la Saspi, Centrale del latte, riordinamento dei servizi interni e del personale, regolarizzazione degli enti nei quali è prevista la rappresentanza del Comune, normalizzazione delle Commissioni comunali, ecc.».

Insomma, come dire, si riparte da zero.

e. l.

La crisi del centrosinistra nel Barese

Santeramo: si dimette il sindaco democristiano

Stazionarie le condizioni dell'uxoricida di Acquaviva

ACQUAVIVA DELLE FONTI, 15

Le condizioni di Rocco Vavallo, il pastore che ieri mattina ha ucciso la moglie Antonia Lionetti, accoltellandola, e che ha tentato subito dopo di uccidersi, vibrandosi una coltellata alla gola, sono stazionarie. I medici continuano a riservarsi la prognosi.

Stamane intanto la salma della Lionetti è stata sottoposta ad autopsia. Sembra che la donna sia stata colpita da più coltellate alla gola, alla testa e in altre parti del corpo. Sul cadavere sono infatti numerose ferite ed anche ecchimosi. Questi elementi particolare farebbero pensare che l'omicidio sia stato preceduto da una colluttazione.

BARI, 15

Alla costituzione di una maggioranza di sinistra in alternativa al centro-sinistra, avvenuta a Minervino Murge — di cui diamo notizia in altra pagina — si è giunti nel momento in cui il centro-sinistra è in crisi in una serie di comuni della provincia di Bari. A S. Erasmo il sindaco democristiano si è dimesso ieri sera prendendo atto, come egli ha detto, che «la maggioranza precostituita di centro-sinistra non esiste più». I motivi della crisi vanno ricercati nel malgoverno dc, particolarmente nel settore dell'edilizia privata ove si sono verificate violazioni del regolamento che hanno portato alle dimissioni di un assessore socialista.

La crisi del centro-sinistra, già in atto in un altro comune, a Cassano Murge, presenta la possibilità della costituzione di una maggioranza PCI-PSI-PRI in alternativa al fallimento del centro sinistra. Contatti sono in corso tra queste forze per la riunione consiliare che avrà luogo questa sera.

Lutto

ALTAMURA, 15.

È deceduta ieri la signora Teresa Sgarreto, madre del compagno Tommaso Clemente segretario del Comitato comunale del PCI di Altamura e membro del Comitato federale.

Al compagno Clemente giungano i sentimenti di cordoglio della Federazione barese del PCI e dell'Unità.